

## Vite precarie di donne e percorsi di accoglienza e integrazione attraverso la “parola femminile”

STEFANIA MADDALENA\*

**RIASSUNTO:** L'autobiografia offre la possibilità di riflettere sui propri percorsi di vita e di attribuire loro un senso nuovo, riconoscendo e talvolta ricreando la propria identità.

A partire dall'intreccio tra le narrazioni di donne provenienti da culture diverse, il presente contributo si propone di mostrare l'importanza del metodo autobiografico come efficace dispositivo di riconoscimento identitario e come strumento di resilienza e cura di sé, soprattutto se rivolto a persone che si trovano in una condizione di particolare fragilità emotiva e di precarietà esistenziale.

**PAROLE CHIAVE:** Autobiografia, identità, integrazione, cura di sé.

**ABSTRACT:** Autobiographical practice offers the possibility to reflect on one's life paths and give them new meaning, recognising and sometimes re-creating one's own identity. Starting from the interweaving of the narratives of women from different cultures, this contribution aims to show the importance of the autobiographical method as an effective device for identity recognition and as a tool for resilience and self-care. Especially when it is addressed to people in a particularly emotional fragile and precarious existential condition.

**KEY-WORDS:** Autobiography, identity, integration, self-care.

---

\* Università degli Studi di Chieti-Pescara “G. D’Annunzio”, Dipartimento di Scienze Filosofiche, Pedagogiche ed Economico-Quantitative.

“Tutti abbiamo dentro un’insospettata riserva di forza,  
che emerge quando la vita ci mette alla prova”  
Allende (2009)

## 1. La potenza del *logos* tra autobiografia, genere e consapevolezza di sé

La donna è sempre stata la grande assente dalla scena della storia o meglio non è mai stata visibile come presenza identitaria autonoma. È sempre stata oggetto di discussione maschile, quindi declinata quasi esclusivamente in negativo, come un essere “mutilato, un eunuco” (Ulivieri, 2011, p. 28); tuttavia, a partire dalla fine degli anni Sessanta del secolo scorso nell’ambito dei movimenti neofemministi, grazie alla *presa di parola*, le donne hanno avuto l’opportunità di rendersi visibili a sé stesse e agli altri, perché come evidenzia Simonetta Ulivieri

è l’autocoscienza che si pone contro questo tentativo di assorbimento e che diviene potente strumento per la riacquisizione della propria autenticità e libertà. I gruppi di autocoscienza si appropriano della parola e rivendicano il diritto ad uno spazio radicalmente femminile operando per la valorizzazione del soggetto-donna, attraverso donne sorelle che l’una con l’altra si conoscono come esseri umani unici completi, non più bisognosi di approvazione da parte dell’uomo (2011, pp. 28-29).

Grazie a questa nuova modalità relazionale, critica e riflessiva, le donne hanno avuto la possibilità di prendere le distanze non solo dal mondo reale e simbolico maschile, ma anche dalle tradizionali dinamiche relazionali che si stabilivano abitualmente tra donne.

La sorellanza, che nasce dal neo-femminismo, è qualcosa di nuovo, si configura come un’amicizia politica il cui germe è rintracciabile in un contesto fatto non solo di relazione e solidarietà, ma anche di scontro-confronto, di conflitto teso alla costruzione di una cittadinanza al femminile. Da ciò si stabilisce un rapporto di alto valore pedagogico, che nell’incontro con le altre si concretizza con la costruzione del proprio sé più profondo. Prendere la parola, per le donne, ha assunto un valore catartico e liberatorio, le ha guidate fuori dalla loro atavica

posizione di inferiorità garantendo loro l'identità di soggetto pensante che, partendo dalla propria soggettività, è capace ora di riflettere sulla società e sulla storia di cui finalmente è artefice e partecipe (Ibidem).

Sicuramente l'autocoscienza non ha rappresentato un mero punto di approdo nell'universo identitario femminile ma il punto di partenza di un viaggio non ancora concluso, fatto spesso di interruzioni e cambiamenti di rotta.

Attraverso la narrazione di sé le soggettività giungono ad una maggiore

consapevolezza della propria esistenza, della propria identità, una identità che dà senso alla loro esistenza nella storia umana, [...]. Una scrittura autobiografica si propone come un bisogno, una ricerca di significato nel percorso esistenziale. Il soggetto trova, nelle parole che descrivono la propria vita, il luogo di senso in cui si collocano gli eventi di tutta un'esistenza, e questo significa che la scrittura si trasforma in un forte momento identitario (Ulivieri, 2019, p. 11).

L'autobiografia di genere, infatti, si configura come uno spazio narrante nuovo della scrittura femminile, una scrittura di confine aperta alla contaminazione di codici e linguaggi diversi, caratterizzata da una forte valenza pedagogica e formativa.

Dalle autobiografie al femminile emerge un focus rappresentato dai desideri, dai sogni e dalle fantasie personali che per secoli sono rimaste inesprese.

I racconti autobiografici delle donne fanno, quindi, parte di una scrittura innovativa che non si contiene entro i limiti di nessuna tipologia letteraria ma che esce fuori dai bordi, facendo emergere gli aspetti più autentici delle soggettività di chi si racconta, anche all'interno di codici anonimi o in contesti di deprivazione e di esclusione sociale (Splendore, 1990).

## **2. Donne in fuga: viaggi narrativi tra emancipazione e resilienza**

Attualmente ci sono circa 5 milioni di stranieri che vivono in Italia.

Tuttavia, i dati disponibili si riferiscono solo ai residenti stranieri regolari, e non includono i 690.000 migranti senza documenti che si stima vivano nel Paese. A partire dal 2011 gli arrivi via mare in Italia hanno iniziato ad aumentare, raggiungendo picchi nel periodo 2014-

2017 quando si sono registrati tra i 110.000 e i 180.000 sbarchi all'anno; i numeri sono invece diminuiti nel periodo 2018-2020. Nel 2021, 67.040 rifugiati e migranti hanno raggiunto le coste italiane, quasi il doppio di quelli arrivati nel 2020 (34.154). Si stima che il 7% di questi arrivi siano state donne e il 19% minori. Purtroppo non sono disponibili nei dati ufficiali ripartizioni per genere. Inoltre, l'identificazione delle minori straniere non accompagnate presenta numerose sfide, anche legate alle loro modalità di migrazione, pertanto è probabile che siano sottorappresentate nelle statistiche ufficiali (UNICEF, Washington University, St. Louis, *Non ero al sicuro a casa sua. La pandemia di COVID-19 e la violenza contro le ragazze e le donne rifugiate e migranti in Italia*, 2022).

Gli stranieri residenti in Campania al 1° gennaio 2021 sono 249.548 e rappresentano il 4,4% della popolazione residente, di cui 123.817 sono donne (Elaborazione dati ISTAT- tuttitalia.it)<sup>1</sup>.

Il numero maggiore di stranieri e straniere risiedono nella città metropolitana di Napoli e come per i dati nazionali, anche in questo caso, ci riferiamo esclusivamente alle statistiche ufficiali e, quindi, è verosimile che il numero effettivo potrebbe essere di gran lunga maggiore.

Come evidenziato da Ambrosini, le migrazioni rappresentano un fenomeno globale che richiede un approccio multifocale, che ci porta a ridefinire, da un lato, i concetti di società, di cittadinanza, di relazioni economiche, e dall'altro le pratiche di accoglienza ed integrazione, ampliandoli in quanto altrimenti si creerebbero ulteriori fenomeni di ghettizzazione ed emarginazione sociale (2020).

Al di là della semplice lettura numerica questi dati fanno riflettere sulla complessità delle dinamiche sociali e politiche del nostro tempo, sulla disparità di condizioni di vita delle persone, in particolare delle donne, che sono nate in luoghi distanti e diversi da quelli in cui conduciamo le nostre ordinarie esistenze. Queste donne sono sempre più spesso protagoniste di vere e proprie diaspore, costrette a lasciare i paesi nati per sfuggire a situazioni di guerra, di violenza, di prevaricazione e persecuzione; si veda, a tal proposito, il Rapporto sulla vio-

---

<sup>1</sup> Interessanti approfondimenti sono disponibili ai link:  
<https://www.lavoro.gov.it/priorita/Pagine/Pubblicati-i-rapporti-2020-Le-comunita-migranti-in-Italia.aspx>  
<https://integrazionemigranti.gov.it/it-it/Dettaglio-approfondimento/id/34/XI-Rapporto-Gli-stranieri-nel-mercato-del-lavoro-in-Italia>

lenza di genere su donne rifugiate e migranti durante la pandemia (Penasso, 2022)<sup>2</sup>.

Interessante è anche il punto di vista, di Barbara Pinelli, che invita ad una riflessione non tradizionale, andando oltre gli stereotipi che da sempre relegano le donne migranti in posizioni di marginalità e considerarle invece come portatrici di diritti, capaci di reclamare in autonomia il loro giusto posto nel mondo, superando le linee di genere e di classe a cominciare dalle richieste di asilo, nelle quali, tradizionalmente «per ottenere il riconoscimento dello Status di rifugiata, la donna deve aderire necessariamente alla narrativa della vittima priva di ogni ulteriore identità» (2019, p. 158)<sup>3</sup>.

Abbiamo provato, attraverso il dispositivo della narrazione autobiografica, a dare voce ad alcune di esse, e al contempo, offrendo loro uno strumento ulteriore, anche se non convenzionale, di emancipazione e resilienza.

Vengono riportate, di seguito, alcune delle narrazioni più significative, raccolte nell'ambito di un laboratorio di narrazione autobiografica, rivolto a donne provenienti prevalentemente da Marocco, Tunisia, Ucraina, Nigeria, Iran e Albania, dal titolo: “Mi racconto, mi riconosco, esisto”, che la scrivente ha condotto nei mesi di marzo e aprile del 2022.

## 2.1 *Un viaggio ad occhi chiusi...*

Mi chiamo Faith, sono nata a Sokoto in Nigeria nel 1995, non ho mai conosciuto mia madre, se n'è andata via quando avevo pochi mesi, mio padre non mi ha mai detto perché mi ha abbandonata. Sono cresciuta con mio padre e la sua nuova moglie. Ho deciso di venire in Italia perché non mi sentivo più sicura laggiù, soprattutto dopo la morte di mio padre. Nel 2015, nel mio paese e nei paesi vicini ci sono stati tanti bombardamenti. Venivano lanciate bombe ogni giorno, sulle chiese, sulle scuole, sulle stazioni, e mio padre è morto proprio a causa dello scoppio di una di quelle bombe. Io sono salva per miracolo ma sono rimasta definitivamente sola al mondo, con una gran paura

---

<sup>2</sup> <https://www.dors.it/page.php?idarticolo=3768>

<sup>3</sup> Si veda anche: *(Un)doing gender and migration stereotypes. Per un'analisi critica degli stereotipi nel rapporto tra genere e migrazione*, V. 10 N. 20 -2021: <https://riviste.unige.it/aboutgender>

dentro che non mi faceva vivere serenamente, perché quando cade una bomba vicino a te non è facile continuare a vivere come prima che ciò accadesse.

Poi c'era il problema degli uomini del Boko Haram: loro sono come animali impazziti, fanno del male alle donne, però nessuna denuncia, perché tanto la polizia non fa nulla, semmai prende i soldi da quegli uomini e, per le donne, poi è ancora peggio. Qui in Italia, se qualcuno ti fa del male, puoi andare dalla polizia, puoi denunciare, in Nigeria no! Ecco, alla fine ho deciso di lasciare definitivamente il paese dove sono nata. Sono partita a marzo del 2015 e sono arrivata in Italia ad agosto dello stesso anno; il mio è stato *un viaggio ad occhi chiusi*.

Non potevo sapere cosa mi aspettava ma in cuor mio pensavo che qualunque posto sarebbe stato meglio di quello che lasciavo; non avevo paura di morire perché in qualche modo avevo già sperimentato l'inferno. Il viaggio è durato tanto: abbiamo fatto una prima tappa in Libia, dove è stato molto brutto; tanti di noi hanno ricevuto male da quegli uomini<sup>4</sup>, qualcuno è stato addirittura trattenuto laggiù; poi siamo ripartiti e siamo sbarcati a Lampedusa. L'ultima notte di viaggio è stata terribile: abbiamo iniziato ad imbarcare acqua e poi non so come sia accaduto alcune taniche di carburante hanno preso fuoco, io mi sono ustionata le gambe. Ecco in quel momento ho creduto di morire davvero e allora mi sono rivolta a Dio, sì perché io sono cristiana, ho chiesto a Lui di aiutarmi, di aiutarci ad arrivare sulla terra ferma.

Siamo arrivati a Lampedusa, non so neppure io come, alle prime luci dell'alba. Lì siamo stati soccorsi dalle persone del posto e poi dai volontari di una associazione. Sono rimasta al centro di accoglienza per circa due settimane e poi sono venuta a Napoli. Qui mi trovo bene, mi sento al sicuro, la gente è brava con noi, le napoletane poi sono donne speciali. Ho un marito, veramente non siamo sposati, ma stiamo insieme da un bel po': abbiamo due figli, la femmina ha quattro anni, il maschio ha appena compiuto due mesi. Mio marito è nato in Guinea e si trova qui come rifugiato politico. Lui è musulmano ed era un militare ma ha deciso di scappare perché non se la sentiva di eseguire ordini contrari ai principi della sua religione. Ora lavora

---

<sup>4</sup> A tal proposito, si vedano: il report dell'Unhcr: Donne rifugiate, la violenza ha molte facce. <https://www.unhcr.org/it/risorse/carta-di-roma/fact-checking/donne-rifugiate-la-violenza-molte-facce/> e l'analisi proposta da Romina Amicolo, nel suo testo: *Genere, sessualità e migrazioni forzate nella giurisprudenza italiana. Disvelare l'umanità*, Europa Edizioni, Roma 2020.

nell'edilizia, anche io lavoravo, poi ho avuto il secondo bambino ed è diventato più complicato. Per ora va bene così, poi vediamo...

“È stato un viaggio ad occhi chiusi”, dice Faith, tenere gli occhi chiusi, rappresenta una metafora che rimanda ad un salto nel buio, scaturito dalla necessità di uscire a tutti i costi da una situazione dolorosa ed opprimente, ma anche il voler tracciare una immaginaria linea di confine, una cesura netta tra il prima e il dopo, accettare il rischio dell'ignoto, pur di non restare bloccati in una condizione esistenziale insostenibile.

Un aspetto che, tra gli altri fa molto riflettere dell'esperienza di Faith, è la sua affermazione: “poi ci sono gli uomini del Boko Haram”, lo dice a bassa voce, quasi un sussurro, come quando si pronuncia il nome di un fantasma e si ha paura che possa palesarsi nuovamente davanti ai nostri occhi. Comprendiamo che quella paura provata anni prima, ancora l'accompagna, ma raccontarla al gruppo e sentire che anche altre hanno vissuto esperienze simili, ha contribuito a rasserenarla, a riflettere sull'evidenza che non tutti gli uomini sono come quelli del Boko Haram così come è diversa la condotta dei poliziotti italiani rispetto a quelli nigeriani. Lo afferma più volte lei stessa, lo ripete come un mantra: “qui mi sento al sicuro, [...] qui in Italia, se qualcuno ti fa del male, puoi andare dalla polizia, puoi denunciare, in Nigeria no!”.

## *2.2 La difficile integrazione*

Mi chiamo Bahija, ho 36 anni sono arrivata a Napoli 4 anni fa. Vengo dal Marocco, sono nata a Rabat, vicino Marrakech. Ho lavorato in molte città del Marocco. Poi, quando avevo 20 anni sono andata in Arabia Saudita, nel 2014 in Turchia, poi sono tornata in Marocco e dopo qualche mese sono andata in Libia. In Libia mi sono sposata, il mio matrimonio è durato poco più di 2 anni. È stata una brutta esperienza, sia con mio marito, sia con le altre persone, loro sono molto ostili con i marocchini, con i tunisini, con tutti!

Nel 2017 ho deciso di venire in Italia, per vivere più libera, senza ostacoli, senza condizionamenti dovuti al fatto che sono una donna.

Desideravo una vita bella, una vita migliore. La mia vita, fin da quando ero bambina è stata molto difficile e per nulla felice. Non sono andata a scuola, sono la seconda di sei figli, quattro femmine e due maschi. Sono sempre stata molto curiosa di conoscere le usanze, i co-

stumi di paesi non musulmani. In Marocco la religione condiziona molto la vita delle donne, non è possibile indossare abiti corti, non si può parlare liberamente con gli amici, non si può andare in giro da sole ... Io ho provato a fare il contrario, ho provato a vivere liberamente ma è stato difficile, ho fatto esperienze brutte, ho avuto tanti problemi, anche di violenza.

Nella maggior parte delle famiglie, le femmine vengono trattate diversamente dai maschi, loro possono fare quello che vogliono, le femmine no, non si possono neppure affacciare alla finestra ... Naturalmente non è così dappertutto, c'è una grande differenza di mentalità tra città e paesi; nei piccoli centri è così. Mia madre era molto chiusa e rigida, forse anche più di mio padre. In particolare, quando ho compiuto 14 anni, hanno iniziato a trattarmi diversamente e mi hanno imposto ancora più divieti di prima: mi sentivo quasi come in una bottiglia con il tappo!

Fino a quel momento portavo i capelli lunghi, non indossavo la sciarpa, l'hijab, poi è cambiato tutto. Mi hanno imposto l'hijab, abiti lunghi e larghi, la *jillaba*! A me non piaceva, ho provato a ribellarmi e per questo ho avuto tanti problemi.

Qui si vive bene, finalmente mi sento libera come donna e come persona, però, secondo me c'è ancora troppo razzismo, soprattutto nei confronti di noi marocchini. Quando sono arrivata a Napoli, per alcune settimane ho vissuto praticamente per strada, con tutti i problemi che questo comporta ... poi fortunatamente sono stata aiutata da alcune associazioni che si occupano di immigrati, grazie a loro sono riuscita ad avere tutti i documenti, anche quelli per l'assistenza sanitaria.

Ho diversi problemi di salute, ho il diabete, soffro con i reni e ho problemi di ansia... Sempre grazie alle associazioni sono stata inserita in molti progetti, ho fatto tanti corsi di formazione, come quello di sartoria, parrucchiera, il corso di informatica, ho preso il livello B1 di lingua italiana, ho preso la terza media, mi sono iscritta alla scuola superiore, in verità ora però sono un pò ferma. Mi sono risposata da poco, e avrei voluto raggiungere mio fratello che da alcuni anni vive al nord, sono stata un pò di giorni lì da lui, per cercare una casa. Però quando chiamavo e prendevo un appuntamento, non appena mi vedevano di persona e capivano che sono marocchina mi rispondevano che la casa era stata già stata affittata. Non capisco perché questo non accade a quelli che vengono dal sud dell'Africa: se provo a dire che anche io sono africana, nord africana, loro mi rispondono che è diverso,

sono marocchina! Molte persone pensano che i marocchini, e anche i tunisini, sono ladri, rubano, rapinano molto più facilmente degli africani dell’Africa più nera. Questa cosa non la capirò mai, io sono una persona onesta che nonostante tutto sogna e spera ancora in una vita migliore...

Una delle prime cose che colpisce di questa narrazione è la sua affermazione, riferita all’operato delle associazioni che sostengono gli immigrati e i rifugiati: “Mi hanno aiutato a fare i documenti”, per lei è stata una grande conquista, il suo primo documento di identità, che non è semplicemente una identità formale, per la prima volta uno Stato, in questo caso l’Italia, la riconosce come cittadina e come persona.

Poi il diritto ad usufruire dell’assistenza sanitaria, poter ricevere delle cure mediche, ce ne parla come una grande vittoria. Anche grazie a questi atti formali, finalmente si è sentita accolta non solo dal punto di vista emotivo, ma anche fisico, sociale e giuridico.

Baija, è felicissima quando racconta che ha seguito tanti corsi di formazione, quasi a voler colmare quel vuoto formativo che l’ha accompagnata per lunghi anni. Ha cercato di accogliere tutte le opportunità offerte, proprio perché da bambina le era stata negata la gioia dell’imparare. Il fatto di non essere andata a scuola, ha rappresentato per lei una delle principali cause della sua infelicità. Una delle prime cose che dice: la mia non è stata una vita felice, non sono andata a scuola. Purtroppo, quella marocchina è ancora oggi una società fortemente patriarcale, che relega le donne in casa, precludendo loro ogni contatto con l’esterno, anche fisico: “solo perché sono femmina, non potevo neppure affacciarmi alla finestra”!

Il senso di inferiorità è talmente radicato nelle donne appartenenti a quella cultura, al punto da arrivare, come la madre di Baija, a fare di tutto per sostenere le proibizioni imposte dal mondo maschile al desiderio e alle richieste di emancipazione e libertà della figlia. Ciò si evince dalla sua affermazione “mia madre era molto chiusa e rigida, forse anche più di mio padre”.

### *2.3 Mai dare nulla per scontato!*

Mi chiamo Caterina, ho 18 anni e sono da poco arrivata a Napoli dall’Ucraina. Io sono nata in Italia e ho vissuto qui, con mia madre fino all’età di 7 anni, poi io e mamma siamo tornate in Ucraina, nella città di Poltava, vicino Kharkiv, e ho vissuto lì, fino al 24 febbraio

2022. Ricordo che quel giorno mia madre mi ha svegliata alle sei del mattino e mi ha detto di andare a fare la spesa. Io ero un pò perplessa perché era presto; le ho chiesto il perché di quella richiesta e lei mi ha risposto: *è iniziata la guerra e tu parti per l'Italia!* Non ci potevo credere, non ci credeva nessuno! Ho degli amici italiani e fino a qualche giorno prima di partire durante delle dirette che facevo con loro su Instagram loro mi chiedevano come stavo, se c'era la guerra, e io rispondevo che non c'era nessuna guerra: nessuno se lo aspettava, nessuno ci credeva, nessuno credeva che potesse accadere davvero!

Io studio scienze infermieristiche e sto per laurearmi. Sono venuta qui da sola perché mia mamma accudisce mia nonna che ha quasi 90 anni. Ho fatto un viaggio che è durato quattro giorni, mia nonna, così vecchia e malandata, non ce l'avrebbe mai fatta ad affrontarlo! Appena arrivata a Napoli sono stata ospitata da una famiglia italiana, amici di mia madre. Da pochi giorni ho trovato una stanza in affitto, condivido le spese con una donna ucraina. Mi manca molto mia madre, mai e poi mai avrei pensato di vivere lontana da lei e neppure di dover crescere così di colpo! Ora devo provvedere a me stessa da sola, non posso certo chiedere i soldi a mia madre, dal momento che lei non lavora.

Appena arrivata qui mi sembrava di stare in un sogno, pensavo che non appena mi fossi svegliata sarebbe tornato tutto come prima, purtroppo non è così! All'inizio, quando sentivo la sirena delle navi del porto di Napoli mi saliva il cuore in gola, temevo che la guerra fosse arrivata anche qui, perché il suono è identico a quello delle sirene con cui in Ucraina danno l'allarme prima di un bombardamento ... poi la paura è passata. Del resto, se ci rifletti, è sempre così, all'inizio hai paura, non che ti possa colpire una bomba, perché se accade tu non ci sei più, il problema sorge se cade poco distante da te, sei costretto a vivere delle cose bruttissime, poi però, ad un certo punto la paura scompare, devi fare i conti con la realtà e non puoi abbatterti!

Sto lavorando un pò come mediatrice culturale ma sto cercando anche altro: mi va bene anche fare le pulizie, però quando le persone vedono che sono così giovane pensano che non ne sia capace. Ho fatto compagnia ad una donna anziana per alcune notti e anche lei all'inizio temeva che io fossi troppo giovane e che non fossi adatta, io le ho chiesto di darmi fiducia, di provare, ed è andata bene... poi però la signora ha avuto un problema di salute ed ora è in ospedale! Comunque devo anche studiare, non vorrei un lavoro che mi impegni notte e

giorno, non sono ancora pronta per fare la badante e in ogni caso, per ora, la mia priorità è la laurea...

Anche altre guerre, come ad esempio quelle scoppiate in Siria ed Iraq, hanno costretto migliaia di persone ad emigrare, secondo i dati dell'Unhcr del 2019, circa sette milioni di persone sono fuggite da questi Paesi. Oppure la crisi dell'Afghanistan che ha obbligato migliaia di persone ad abbandonare il loro Paese, secondo una stima dell'agenzia delle Nazioni Unite per i rifugiati (UNHCR) 400.000 persone nel paese sono state costrette a fuggire dalle loro case dall'inizio del 2021.

Ora come allora, sono sempre le donne, i soggetti più vulnerabili, più esposte al rischio di violenze, sfruttamento sopraffazione.

Caterina è una giovanissima donna, che si è trovata suo malgrado, ad essere una delle tante protagoniste di quella che possiamo definire la quinta emigrazione ucraina. L'Ucraina ha conosciuto 4 principali ondate migratorie in uscita dal Paese. La prima dal 1860 al 1914, verso Canada, Stati Uniti e Brasile, circa 500mila giovani contadini con le proprie famiglie hanno lasciato l'Ucraina occidentale, soprattutto per motivi economici. La seconda tra le due guerre mondiali, e la terza ondata, all'indomani della fine del secondo conflitto mondiale, hanno riguardato soprattutto uomini che hanno lasciato il loro Paese d'origine, prevalentemente per motivi politici. Nel corso del quarto flusso migratorio, invece, hanno lasciato le regioni, meno sviluppate e più povere, dell'Ucraina, soprattutto uomini e donne, in cerca di un futuro economico migliore<sup>5</sup>.

Oggi a causa del conflitto in atto tra Russia e Ucraina, stiamo assistendo ad una ulteriore ondata migratoria, che riguarda soprattutto donne e bambini, che come Caterina, probabilmente non avevano mai pensato di dover lasciare il loro Paese, i loro affetti, le loro ordinarie esistenze. Tutto è accaduto nel giro di poche ore, come ci racconta Caterina, la sua vita è cambiata per sempre, costretta a fare i conti con una realtà, per certi versi surreale. A differenza delle altre, lei non narra il passato, bensì il presente, si avverte dalle sue parole, lo sgomento di non riuscire completamente ad attribuire un senso a ciò che le sta accadendo, è tutto troppo vicino... la lacerazione più profonda, che questa vicenda le ha inflitto, la si coglie nella sua affermazione: *mi*

---

<sup>5</sup> <https://www.ascs.it/lucraina-e-le-migrazioni/>

*manca molto mia madre, mai e poi mai avrei pensato di vivere lontana da lei e neppure di dover crescere così di colpo!*

Come tutte le altre donne che hanno partecipato agli “incontri narrativi” anche lei ha scelto deliberatamente di essere inserita nel laboratorio, perché sentiva il bisogno di raccontare la sua esperienza, di condividere il suo stato d’animo, le sue emozioni e percezioni, per trovare una chiave di lettura più accettabile per decifrare quel non-senso che avvolge la sua esperienza di vita recente.

### **3. Ricomincio da me. Storie di stra-ordinaria resilienza**

Abbiamo incontrato anche alcune donne in fuga da guerre silenziose, comunque cruente. Sono le guerre che si combattono all’interno delle mura domestiche, laddove ci si dovrebbe sentire al sicuro, protette.

Purtroppo spesso accade il contrario e le cronache nazionali ce lo ricordano continuamente, così come le statistiche. Nei mesi di marzo e aprile 2020, la percentuale di donne uccise da partner o parenti ha raggiunto rispettivamente il 90,9% e l’85,7%. Anche nel mese di novembre 2020, con l’acuirsi della pandemia, le donne sono state uccise tutte in ambito familiare, da parenti il 40% e da partner il 60%. Le donne che hanno iniziato il percorso di uscita dalla violenza nel 2020 presso i Centri Antiviolenza subivano la violenza da più di un anno nel 74,2% dei casi, nell’8,4% da meno di sei mesi, e nel 14,2% era sopraggiunta da 6 mesi a un anno ([https://www.istat.it/it/files//2022/02/Istat-Violenza-di-genere\\_Comm-Lavoro\\_08\\_02\\_2022.pdf](https://www.istat.it/it/files//2022/02/Istat-Violenza-di-genere_Comm-Lavoro_08_02_2022.pdf))<sup>6</sup>.

Si stima, inoltre che il 21,5% delle donne fra i 16 e i 70 anni (pari a 2 milioni 151 mila) abbia subito comportamenti persecutori da parte di un ex partner nell’arco della propria vita. Le donne che hanno subito più volte gli atti persecutori, sono il 15,3%, mentre quelle che han-

---

<sup>6</sup> Per ulteriori approfondimenti si rimanda ai report consultabili al link: <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/speciale-covid-19>

P. Bonetti, La crisi afghana come spunto per risolvere i nodi strutturali del diritto di asilo, in *Diritto, immigrazione e cittadinanza*, 2021,3, consultabile in: <https://www.dirittoimmigrazionecittadinanza.it/128-fascicolo-n-3-2021/editoriale-n-3-2021/231-editoriale>

no subito lo stalking nelle sue forme più gravi sono il 9,9% (<https://www.istat.it/it/archivio/5348>).

Nell'ambito dei nostri laboratori narrativi, ne abbiamo incontrate alcune che fortunatamente, sono riuscite a sottrarsi ai loro "aguzzini", trovando la forza in *primis* dentro di sé, e poi con il sostegno di persone care, oppure grazie ai professionisti dei centri antiviolenza, come si evince dalle storie, di Maria (*La tela del ragno*) e Viola (*...Poi all'improvviso tutto mi fu chiaro!*), che abbiamo scelto tra le altre e che riportiamo nei paragrafi successivi.

### 3.1 *La tela del ragno*

Di mezzo c'è stata l'infatuazione. Un uomo bello, più grande di me, colto, curato. Un ricercatore. Venivo da una storia un pò stanca, fatta di bellezza e giovinezza. Questo incontro poteva essere il salto, l'ingresso nella vita adulta. Ma ha avuto un duro prezzo. Mi hanno attratto le sue attenzioni, le sue domande sui miei studi, il suo invito ad andare avanti; mi hanno avvolto i suoi racconti, le sue storie, i suoi successi, i suoi silenzi. Sono entrata nella tela del ragno. Pian piano, mi ha avvinta, circondata. Sono entrata nel suo nido, nelle sue stanze.

E solo allora è iniziata la sua opera di demolizione. Nei suoi luoghi intimi sono entrata già vinta e mi sono fatta attaccare e sgretolare. Ero io l'ospite. Un'ospite sgradevole a quanto pare, un'ospite sbagliata, ridicola, sciocca: tutta da rifare. Piano piano, sono entrata dentro stanze con specchi che mi rimandavano un'immagine altra di me. Non più la ragazzina da tenere cara, da accarezzare, da valorizzare ma la donna che ha già detto e fatto troppo, che è corrotta e impura. Una bambola da ricomporre, dopo averla sfibrata. Tornavo a casa in lacrime, con ferite addosso e nell'anima per poi tornare da lui. Poi è arrivata l'estate, sono arrivate le amiche, è arrivato mio padre. Sono tornata io. I loro occhi non mi riconoscevano più, i miei tremori ci hanno messo in guardia. Mi sono guardata allo specchio e non mi sono piaciuta: mi stavo spegnendo. Dovevo ripartire da me e dalla mia giovinezza, ritrovata e riconquistata grazie allo sguardo amorevole di chi mi voleva veramente bene. Mi hanno aiutato la distanza e le parole sicure e salde di chi stava al mio fianco. E poi sono stata brava. Ho riconosciuto che il male era dentro di lui e che le sue regole non erano le mie.

Ho imparato che non bisogna mai perdersi di vista, che il giudizio è una cattiva bestia, che io sono io e che chi mi vuole bene sa amare anche le mie imperfezioni.

### *3.2...Poi all'improvviso tutto mi fu chiaro!*

L'uomo che avevo sposato, si rivelò da subito una persona disturbata, prepotente, maschilista e irrisolta. Geloso persino dei miei successi, piano piano mi ridusse in ciabatte a chiedergli persino i soldi per gli assorbenti. Non avevo più neanche la borsa, né il portafoglio.

Dopo anni di sofferenze, prepotenze e abusi di ogni genere, mi ammalai. Iniziai a sentirmi male per strada e a non poter più andare né avanti né indietro: dovevano venire a prendermi e a riportarmi a casa. Mi venne la febbre ad agosto; finii a letto e non mi alzai più. Trovai la forza di raccontare tutto a una maestra di mia figlia; poi dissi al mio ex marito che avevo capito che insieme a lui mi ammalavo e lui decise di trasferirsi con le sue cose al piano di sotto. Sono in un palazzo di famiglia: la sua. Sono passata dalla violenza domestica al mobbing familiare. Ho fatto chiarezza con me stessa prima della pandemia, con l'aiuto di un centro antiviolenza. Ora sto bene e sto sistemando casa...

## **4. “Storie infinite”, riflessioni e impossibili conclusioni.**

Faith, Baija, Caterina: vite precarie, destini sospesi, tre storie apparentemente diverse, tre etnie diverse, tre età differenti ma, a ben guardare, dalle loro parole si scorgono alcuni elementi in comune.

I loro racconti, talvolta, non seguono una scansione temporale coerente, spesso richiamano alcuni passaggi già citati, ritornano su esperienze pregresse, i ricordi individuali si intrecciano con le memorie collettive, il dolore personale, si fonde con quello dell'intera comunità di provenienza. Si tratta di un passato che “non passa”, ma metterlo in parola, ha consentito loro di attribuirgli un significato nuovo, di conferire autenticità alle loro esistenze e iniziare a mettere le basi per progetti futuri.

Tutte e tre sono in fuga da situazioni oltremodo difficili e, pur essendo consapevoli che dovranno continuare a lottare per guadagnarsi il giusto spazio nel mondo, non si arrendono. Come emerge dalle loro parole, una delle tante caratteristiche che le accomuna è la forza e la

volontà di non lasciarsi sopraffare dagli eventi e dalle situazioni avverse.

Con Maria e Viola, così come per tutte le altre protagoniste delle storie raccolte nell'ambito del laboratorio "Mi racconto, mi riconosco, esisto", la narrazione ha assunto un vero e proprio valore catartico: raccontare esperienze negative ha consentito loro di ripercorrerle con uno sguardo nuovo, di "ri-tramarle" attraverso la condivisione di emozioni e punti di vista diversi, di rendersi conto di non essere sole e che certe ferite, anche se non si rimargineranno mai completamente, quanto meno non fanno più tanto male.

«Scrivere di sé è un'abitudine antica ed efficace per riuscire a comprendere, sulla base della rilettura della propria esperienza, la propria posizione nel mondo» (Orbetti, 2007, p. 44).

Esperire queste occasioni di incontro e di dialogo si è rivelato importante, per tutte loro, non solo per divenire più consapevoli della loro identità più profonda e genuina, ma anche per stabilire un ponte tra il passato ed il presente, ricongiungendo sentieri interrotti e per iniziare a progettare il futuro, sulla base di una nuova forza generativa, scaturita proprio dalla condivisione dialogica e dal rispecchiamento non solo in sé stesse ma anche nei vissuti delle "compagne di viaggio".

La narrazione e l'ascolto reciproco ha contribuito a rinsaldare quel legame di "sorellanza" che travalica le differenze generazionali e le diverse appartenenze etniche, facendole sentire parte di un unico emisfero (Martínez García, 2020).

Volgendo lo sguardo verso una dimensione più ampia, consapevole di essere guidata da una competenza e da una spinta pedagogica che lascia spazio a commenti interdisciplinari, socio-culturali e psicologici, di settori specifici, si può affermare, agognare, che la pace e la giustizia sociale può essere raggiunta proprio a partire dalla soluzione del problema della

convivenza civile fra i sessi, i generi. [...] La differenza sessuale rappresenta forse il cammino più difficile, ma anche la chiave, per raggiungere la coesistenza civile fra le altre diversità. [...] Riconoscere che l'altro – uomo o donna – è differente da me, accettando che il suo diritto all'esistenza e alla dignità umana equivale al mio, apre al riconoscimento delle altre forme di diversità. Costringe inoltre a capire che i codici di convivenza civile sono in parte da riscrivere, per raggiungere una reale laicità al livello della cittadinanza. [...] La differenza deve divenire una preoccupazione quotidiana in ogni in-

contro fra due individui [...] nell'intimità della casa ma anche nella vita civile. [...] Partendo dal rispetto della persona come tale, con le sue qualità e le sue differenze, è possibile definire una cittadinanza adatta alle necessità della nostra epoca: la convivenza tra i sessi, le generazioni, le razze, le tradizioni. (Irigaray, 1994, pp. 15, 17,18).

È chiaro, quindi, che per superare le discriminazioni, non solo quelle legate alla differenza sessuale, e generare un autentico cambiamento, è fondamentale il dispiegamento di risorse umane, sociali, educative, politiche ed economiche, azioni collettive tese al riconoscimento e alla valorizzazione di usi, costumi, valori e identità personali e culturali

Sostenere il percorso di accoglienza ed integrazione, andando oltre la necessità di assicurare il soddisfacimento di bisogni primari.

Solo così sarà possibile rimuovere gli ostacoli, mentali e culturali, che ancora bloccano l'effetto del cambiamento, favorendo la crescita personale e collettiva e la piena inclusione sociale di individui e gruppi, annullando ogni tipo di discriminazione etnica e di genere<sup>7</sup>.

## Riferimenti bibliografici

ALLENDE I., *L'isola sotto il mare*, Feltrinelli, Milano 2009.

AMBROSINI M., *Sociologia delle migrazioni*, Il Mulino, Bologna 2020.

AMICOLO R., *Genere, sessualità e migrazioni forzate nella giurisprudenza italiana. Disvelare l'umanità*, Europa Edizioni, Roma 2020.

CAMBI F., *La sfida della differenza*, CLUEB, Bologna 1986.

— *Abitare il disincanto. Una pedagogia per il postmoderno*, UTET, Torino 2006.

— *La cura di sé come processo formativo*, Laterza, Roma-Bari 2010.

---

<sup>7</sup> Per approfondire: GIAMPAOLO M., IANNI A. *Genere e migrazioni*-Background Document n. 3, 2020. <https://www.focsiv.it/wp-content/uploads/2020/04/BackGround-Document-n-3-ITA-27.03.2020.pdf>

QUARTARARO G., *La migrazione femminile tra speranze e diritti*, Quaderni della rivista Amministrazione in Cammino. un laboratorio formativo e sperimentale. <https://www.amministrazioneincammino.luiss.it/wp-content/uploads/2011/01/IL-FENOMENO-IMMIGRAZIONE.pdf>

<https://www.secondowelfare.it/immigrazione-e-accoglienza/il-gender-gap-e-le-donne-straniere/>

- CAMBI F., CAMPANI G., ULIVIERI S., (a cura di) *Donne migranti. Verso nuovi percorsi formativi*, ETS Edizioni, Pisa 2003.
- CATARCI M., MACINAI E., (a cura di) *Le parole chiave della Pedagogia Interculturale. Temi e problemi della società multiculturale*, ETS Edizioni, Pisa 2015.
- DEL GUERCIO A. *Persecuzione e violenza di genere. Quando sono le donne a chiedere asilo*. *Rassegna di Diritto Pubblico Europeo*, v. XVII, n. 1, p. 151-186, 2018.
- FERRO ALLODOLA V., CANOCCHI E., *Prevenzione e cura. Lavorare con le rappresentazioni*, PensaMultimedia, Lecce 2011.
- FIORUCCI M., PINTO MINERVA F., PORTERA A., (a cura di) *Gli alfabeti dell'intercultura*, ETS Edizioni, Pisa 2017.
- IRIGARAY L., *Condividere il mondo*, Bollati Boringhieri, Torino 2008.
- *In tutto il mondo siamo sempre in due. Chiavi per una convivenza universale*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2006.
- *La democrazia comincia a due*, Bollati Boringhieri, Torino 1994.
- LOIODICE I., ULIVIERI S., (a cura di) *Per un nuovo patto di solidarietà. Il ruolo della pedagogia nella costruzione di percorsi identitari, spazi di cittadinanza e dialoghi interculturali*, Progedit, Bari 2017.
- MARTÍNEZ GARCÍA A.B., *New Forms of Self-Narration: Young Women, Life Writing and Human Rights*, Palgrave Macmillan, London, New York 2020.
- Mazzeo R., (a cura di) *Tra gabbie esteriori e interiori, il potenziale trasformativo di sé e del mondo*, Mimesis, Milano 2021
- MORIN E., *La via per l'avvenire dell'umanità*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2012.
- PINEAU G., LE GRAND J. L., *Le storie di vita*, Guerini e Associati, Milano 2003.
- PINELLI B. *Migranti e rifugiate. Antropologia, genere e politica*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2019.
- SIRIGNANO F.M., *La formazione pedagogica. Modelli e percorsi*, Napoli, Liguori 2019.
- *L'intercultura come emergenza pedagogica*, ETS Edizioni, Pisa 2019.

- SPLENDORE P., “La difficoltà di dire «io»: l’autobiografia come scrittura del limite”, in A. Arru, M.T. Chialant, *Il racconto delle donne*, Liguori, Napoli 1990.
- TRABUCCHI P., *Resisto dunque sono*, Corbaccio, Milano 2007.
- TUSSI L., CRACOLICI F., *Il dialogo per la pace. Pedagogia della resistenza contro ogni razzismo*, Mimesis, Milano 2019.
- ULIVIERI S., “Donne, autocoscienza e scrittura di sé”, in S. Ulivieri, I. Biemmi (a cura di), *Storie di donne. Autobiografie al femminile e narrazione identitaria*, Guerini Scientifica, Milano 2011.
- (a cura di), *Corpi violati. Condizionamenti educativi e violenze di genere*, FrancoAngeli, Milano 2015.
- (a cura di), *Le donne si raccontano. Autobiografia, genere e formazione del sé*, ETS Edizioni, Pisa 2019.
- ULIVIERI S., PACE R., *Il viaggio al femminile come itinerario di formazione identitaria*, FrancoAngeli, Milano 2013.

### **Pubblicazioni Web**

- QUARTARARO G., *La migrazione femminile tra speranze e diritti, Quaderni della rivista Amministrazione in Cammino. un laboratorio formativo e sperimentale.*  
<https://www.amministrazioneincammino.luiss.it/wp-content/uploads/2011/01/IL-FENOMENO-IMMIGRAZIONE.pdf>
- UNICEF, Washington University a St. Louis, *Non ero al sicuro a casa sua. La pandemia di COVID-19 e la violenza contro le ragazze e le donne rifugiate e migranti in Italia*. UNICEF, Roma 2022.
- ESAME DELLE PROPOSTE DI LEGGE C. 1458, Frassinetti, C. 1791 Frangomeli e C. 1891 Spadoni (Disposizioni per l’inserimento lavorativo delle donne vittime di violenza di genere)  
[https://www.istat.it/it/files//2022/02/Istat-Violenza-di-genere\\_Comm-Lavoro\\_08\\_02\\_2022.pdf](https://www.istat.it/it/files//2022/02/Istat-Violenza-di-genere_Comm-Lavoro_08_02_2022.pdf) [ultima consultazione: 13/05/2022].
- BONETTI P., La crisi afghana come spunto per risolvere i nodi strutturali del diritto di asilo, in *Diritto, immigrazione e cittadinanza*,

2021,3, consultabile in <https://www.dirittoimmigrazione cittadinanza.it/128-fascicolo-n-3-2021/editoriale-n-3-2021/231-editoriale> [ultima consultazione: 13/05/2022].

GIAMPAOLO M. E IANNI A. *Genere e migrazioni-Background Document* n. 3, 2020. <https://www.focsiv.it/wp-content/uploads/2020/04/BackGround-Document-n.-3-ITA-27.03.2020.pdf> [ultima consultazione: 18/05/2022].

<https://www.secondowelfare.it/immigrazione-e-accoglienza/il-gender-gap-e-le-donne-straniere/> [ultima consultazione: 18/05/2022].

PENASSO M. (a cura di). Rapporto sulla violenza di genere su donne rifugiate e migranti durante la pandemia. <https://www.dors.it/page.php?idarticolo=3768> [ultima consultazione: 13/05/2022].